

## Renato Barilli

### La letteratura davanti a un buco stretto

Non sottopongo alla prova del pollice gli autori dell'antologia *Prosa in prosa*, perché, intanto, sono in numero eccessivo, ben sei (Andrea Inglese, Gherardo Bortolotti, Alessandro Broggi, Marco Giovenale, Michele Zaffarano, Andrea Raos), e dunque sarebbe ben arduo dedicare a ciascuno di essi un medaglione specifico. Comunque, a livello di giudizio, ci sarebbe un unico vasto *pollice recto* da distribuire tra loro. In questo caso, il carattere collettivo dell'operazione che vi si tenta, e le sue ampie coordinate teoriche, superano un minuto compito valutativo e richiedono una trattazione degna proprio di quella che si definisce una palestra critica. In sostanza, si tratta di altrettanti campioni di una produzione che si presenta in prosa, ma che sfugge al carattere centrale della narrazione, ravvisabile, fin dai tempi della *Poetica* di Aristotele, nell'ingrediente della trama, o intreccio, o diegesi, o come altro lo si voglia chiamare. Ciascuna di queste prose parte con il piglio aggressivo di chi va a raccontarci una storia, ma poi si interrompe, subisce una cesura, una sincope, incorre in un vuoto, in una pagina bianca, il che dunque indurrebbe a passare su un'altra sponda del fronte letterario, fino a invocare per questi lacerti la natura della poesia, il genere tradizionalmente affrancato dall'obbligo di darsi una spina dorsale. Ma d'altra parte il tipo di linguaggio è volutamente intonato ai caratteri di opacità, di antilirismo, di scioltezza espressiva che normalmente si addicono alla prosa. E dunque, siamo di fronte a una serie di mostriciattoli, di strani componimenti sospesi a mezz'aria, né carne né pesce? Non mancano, all'antologia, sia una introduzione, stesa da Paolo Giovannetti, sia una postfazione, firmata da Antonio Loreto, entrambe sapienti ed agguerrite, nell'andare alla ricerca dei padri di questo strano genere, e non intendo certo competere con l'ampiezza di informazione con cui questi due documenti sono stati redatti. Ma il fenomeno mi interessa, e mi pare centralissimo per le attuali sorti della ricerca letteraria, in base ad altre riflessioni e attraverso diverse porte di accesso. Intanto, chi mi legge su queste colonne sa bene quanto per me sia stato prezioso l'esperimento noto come RicercaRE, condotto per quasi tutti gli anni Novanta a Reggio Emilia, insistendo particolarmente sulla narrativa, ma quella solita, fornita di trama, eccome, e anzi aggressiva proprio nell'andare a infilare i casi più estremi. Poi c'era stata una dolorosa interruzione, ma forse nella logica delle cose, ci chiedevamo infatti se non si dovesse accettare il responso del destino, riconoscere che una fase di baldanzosa e aggressiva

narrativa, condotta nel rispetto del requisito essenziale di darci delle sorte di lungometraggi, non si fosse esaurita, e dunque, inutile ripeterne i compiti. Con un dubbio del genere abbiamo inaugurato la nuova serie, a Bologna-San Lazzaro, chiamandola RicercaBO, ma ecco che a quegli ulteriori raduni abbiamo visto partecipare sempre più di frequente questo tipo di prodotti, sospesi tra prosa e poesia, e per esempio proprio uno dei sei qui antologizzati, Giovenale, ha dominato le recenti discussioni di RicercaBO 3. Ma quale la ragione dell'infittirsi di opere di questo genere? Prescindo dalle sapienti motivazioni qui date dai due prefatori, mi limito a ripetere gli argomenti usati in proprio, che sono consistiti, in primo luogo, nel ricordare che ci troviamo nel centenario del *Manifesto* di Marinetti, di cui siamo tutti pronti a tessere le lodi, ma a patto che lo si lasci in un cantuccio remoto, e che non pretenda di avere qualche incidenza sui lavori in corso. Eppure non era proprio lui, Marinetti, a predicare la sintesi, la mininarrazione contratta, come un telegramma, inveendo contro le narrazioni troppo lunghe di Proust e di Pirandello? E quest'invito alla velocizzazione dei nessi non nasceva forse in nome del premere dei nuovi mezzi tecnologici? Che magari, all'altezza di Marinetti, non andavano oltre il telegramma, mentre oggi ci sono tutte le diavolerie elettroniche, siti internet, blog, sms, si presenta insomma il buco stretto, la cruna dell'ago informatico, a imporre di economizzare nei nessi, a confezionare la nostra comunicazione in lunghe strisce, ma condotte in modi magri, come vermi o spaghetti che si possono tagliare a piacere, perché, alla lettera, non hanno più né capo né coda. In questi casi, passo in genere a ricordare pure il grande esempio di D'Annunzio, perfetto anticipatore di Marinetti, anche nell'intuizione che il futuro sarebbe stato a favore di una comunicazione unilineare, procedente diritta davanti a sé, secondo quella modalità cui il Vate venne costretto dall'incidente aviatorio che lo costrinse a redigere il *Notturmo* facendo scivolare tra le dita un cartiglio lungo e stretto. Oggi siamo tutti ridotti alle sue stesse condizioni, se vogliamo che i nostri messaggi passino attraverso la cruna dell'ago elettronico.

